

Lettera scritta al 26 di maggio del 1531 da Federico Duca di Mantova a Giovanni Borromeo.
(*Inedita*)

Spectabilis Joan. Borromeo. Havemo letto voluntieri la lettera vostra de 19 de presente quale nè stata gratissima et vi comendamo de quanto ne scrivete haver operato con lo Eccellente Michel Agnolo scultore (1) per quello desideramo haver da lui, et ni è piaciuto el ricordo vostro de far parlare a la santità de N. S. a ciò semo compiaciuti del soo consenso che dicto scultore ne possa servire, et perche ne dite che sete per andar a Roma havemo scripto a lo Magnifico Messer Franceso Gonzaga (2) in opportuna forma che facci opera cum Sua Beatitudine de impetrare tale gratia, vui andando a Roma potreti parlar seco et informarlo de quanto ve parerà se dica per ottenere el desiderio nostro. Bene valete. Mantuae 26 may 1531.

El marchese de Mantova

ANNOTAZIONI

(1) — Par certo che qui si intenda parlare del Buonarroti, del quale al 1575 si avevano in Mantova alcuni cartoni stati da lui eseguiti. Ciò rilevasi dalla seguente lettera scritta al 18 febbrajo del 1575 dal Sangaletti al Gaddi: » Perchè da Mantova mi vien scritto da quei signori Strozzi amici miei che vorrebbero ch'io vedessi col Ser. Gran duca comune padrone che pigliasse quei loro cartoni di Michelangelo, di che già parlammo insieme, desidererei che con comodità V. S. ne dicesse una parola con S. Alt. per parte mia, e se ci avesse fantasia si potrà trattare il negozio perchè sono cosa rara e proprio da par suo. » I quali cartoni erano forse pervenuti in proprietà degli Strozzi che abitavano in Mantova per eredità fattane da Pietro loro parente che già li aveva posseduti. E ciò diciamo perchè il Vasari racconta che *vennero in mano del Rustici alcuni cartoni, disegni e modelli di mano di Michelangelo* e che morto quello al 1560 *le sue cose rimasero per la maggior parte al Signor Pietro Strozzi che tanto lo aveva beneficato.*

(2) — Giovanni Francesco Gonzaga stava allora in Roma Oratore del Duca di Mantova, il quale scrissegli due lettere intorno lo stesso argomento. Nell'una (del 26 maggio del 1531) si legge: » volemo che diciate a N. S. che faciendo noi fabricare alcune stanze sul Tè tra le altre cose in che se faticamo per ornarle travaliamo perchè ne siano opere in pittura e in scultura di tutti li eccellenti et famosi artefici che sono oggi in Italia: e desiderando tra li altri haver qualche opera di mano di Mess. Michelagnolo supplicate S. B. che la se digni de farce questa gratia de contentarsi chel pred. Mess. Michelagnolo me facci qualche opera de sua mano » nella sconda (del 16 giugno) » Sopra modo mè stata grata la benigna risposta che ve ha fatta la S. di N. S. in la dimanda che havete fatta da parte nostra di Michel Agnolo et volemo che ne lè basiate humilmente in nostro nome li santiss. piedi dicendoli che desideramo de haver opere di eccellenti qual'è Michelagnolo et non solum di pittura ma etiam di scultura. »

Lettera scritta al 3 di ottobre del 1531 da Ippolito Calandra a Federico Duca di Mantova. (1)

V. Exc. sapia quà se lavora in castello lentamente et dubito certo se no se fà altra provision che ditto castello (2) no sarà finito a tempo e io no fò altro mai altro che sollicitare che se affrettano et sollicito Mes. Julio romano ma a mi par tanto longo che nò sò quello me dico ma veramente vedo un caos in questa cosa che me seria de bisogno che V. E. facesse scrivere gagliarda lettera a Mes. Julio rom. circa questo et comandarli de piare de li nostri depinctori, muratori,

marangoni perchè ve ne sono molto pochi et acciò che esso no possi excusar no haver dinari V. E. possa li dinari che li si danno in dui septimane darli tutti in una acciò potesse piliare homeni assai et pagarli (3): a questo modo se veneria ad finir in un subito altramente facendo come hanno comenzato sò certo che V. E. nò potrà venir ad habitar da qui a tri mesi; al poco ordene che vedo. Ho voluto scriver tutto a V. E. a ciò che sappi come van le cose. Pensi V. Ex. che quasi tutti li maestri che lavorano qui in castello che hanno sù de loro sono finiti de pagare de tutto, et appena sono a meglio dil lavoro, dove a finir mò bisognerà lavorar senza dinari et questo serà el mal che no voriano piliar homeni che li ajutano et voranno far da loro pochi et la cosa andarà longa. De V. Ex. Mantua 5 ottobre 1531.

fidel servitor Ipolito Calandra.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale serbavasi nell'archivio dei Gonzaga. Questa lettera fu pubblicata in Roma dal Pungileoni nel *Giornale Arcadico* al vol. 141. a pag. 350.

(2) — È forza che ripetiamo quanto abbiamo scritto nella *Storia* del Pippi, che cioè non si conoscono quali opere si andassero allora eseguendo entro il castello perchè la forma di quel luogo dipoi andò in gran parte mutata e molte stanze furono guaste o distrutte.

(3) — Dietro tale consiglio il Duca ordinò al 7 di ottobre del 1531 al suo tesoriere Antonio Delfini di dare a Giulio danaro quanto gli potesse occorrere, scrivendo in pari tempo al secondo di piare maestri et operaj più di quelli che vi sono per togliere a lui ogni scusa onde noi se doleressimo se tali lavorieri li di castello non fossero finiti. In prova di che noi ricordiamo i documenti che furono pubblicati dal Gaye al 1838 nel *Kunstblatt* al N. 71 e di nuovo in Firenze al 1840 nell'op. cit.

— N. 148. —

Ordine di pagamento a Benedetto Pagni, scritto al 29 di gennajo del 1532. (Inedito)

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento al Pesano (1) pictore per haver depincti li sottoscritti lavoreri nel palazzo novo del Tè, de comissione de lo Ill. S. Duchà nostro et da cordo cum lo Spect. M. Julio Romano; comenzando adi 4 de febrar per tutto el 20 de settembre 1531.

Primo — Per haver depincti certi putini in la camara apresso al giardino sechreto cum folie de vigna intorno in campo azuro L. 57:15 —

Item per haver depincte et refacte doi figure in dito giardino, quali figure sono sotto a la prospettiva de contro de la porta dove se intra in dito giardino; monta 10:10 —

Item per havere depincto sei putini in la logia granda apresso la peschera, quali sosteneno certi festoni de frutti cum cinque maschare, monta 63 — —

Item per havere facte otto facie de quelle sono in dita logia granda in dove è depincta la istoria del rè Davitè quando abrachia Uria et altre figure, monta 63 — —

monta L. 194:05 —

Fiat mandatum ecc. Die 29 zenary 1532.

ANNOTAZIONE

(1) — Questi detto il Pesano è nominato el da Pescia pictore (cioè Benedetto Pagni da Pescia che fu da noi ricordato nell'*Istoria di Giulio* a pag. 129.) in altra carta scritta al 30 di gennajo dello stesso anno